

Problemi della traduzione dei testi di Karol Wojtyła - Giovanni Paolo II

La conferenza tratta il tema: „La ricchezza della lingua italiana del papa Giovanni Paolo II”, ma tutti abbiamo la consapevolezza che il Santo Padre pensava, preparava e scriveva le omelie, i discorsi, le poesie nella lingua polacca, pur avendo la padronanza di numerose lingue nelle quali si esprimeva. È bene che noi ci rendiamo conto che i testi in italiano di Giovanni Paolo II sono delle traduzioni. Su questo argomento potrebbe dire molto di più monsignor Paweł Ptaszniak, direttore della Sezione Polacca in Segreteria di Stato presso la Santa Sede, presente oggi tra di noi, che per diversi anni si è occupato fra l'altro anche della traduzione degli scritti del Papa.

Personalmente io ho tradotto pochi testi papali, su richiesta della sezione polacca dell'Osservatore Romano, vuol dire dall'italiano in polacco.

Ho tradotto alcune omelie sul tema natalizio scritte dal vescovo e cardinale Karol Wojtyła negli anni sessanta e settanta del secolo scorso. In queste omelie sono caratteristiche le espressioni rivolte agli ascoltatori, tipo „miei cari”, “cari fratelli e sorelle”. In generale, accanto alla terminologia legata al Natale, si notano le numerose ripetizioni delle parole chiave: gioia, fede, salvezza, amore, mistero, principio, pace, Chiesa, concilio. Per sottolineare alcuni concetti l'autore ripete intere frasi, cito: “Com'è mirabile Dio che ha scelto proprio un tale paese inospitale come luogo del suo arrivo! Com'è meraviglioso Dio che ha scelto per sé un paese così sterile, quasi un deserto, e qui proprio è sceso verso gli uomini”. Citazione finita. Nelle omelie pronunciate durante il periodo cardinalizio incontriamo dei concetti, che fuori dalla Polonia sono difficili da capire. Per esempio “dividere l'ostia natalizia”, cioè spezzare e condividere un'ostia che simboleggia il pane della pace durante la vigilia di Natale, scambiando reciprocamente gli auguri fra tutti partecipanti alla cena. Sono frequenti i concetti del valore locale, ad esempio i nomi tipografici, inoltre riferimenti che riguardano i problemi della chiesa polacca sotto il regime

comunista, tipo la minaccia per la chiusura di alcuni seminari in Polonia oppure i mancati permessi per costruire una chiesa nei nuovi quartieri di Nova Huta.

Qui bisogna precisare che le omelie pronunciate dal metropolita di Cracovia, non sono state da lui preparate per iscritto, ma le faceva a braccio. Le omelie che a noi sono pervenute le dobbiamo ai fedeli che spontaneamente le hanno registrate e le hanno trascritte. Giova sottolineare che l'autore tutte queste omelie le ha profondamente studiate; sono coerenti, concrete e coraggiose.

In particolar modo mi sono dedicata a studiare la lingua del giovane Karol Wojtyła e mi è stata affidata la traduzione in lingua italiana delle sue poesie giovanili, del periodo 1938-1940. E vorrei soffermarmi soprattutto su questo argomento.

Anzitutto vorrei dire che la poesia di Karol Wojtyła si innesta su una dimensione spirituale e nazionale, con frequenti richiami alla religione e alla realtà polacca. Le immagini composte di elementi tipici si notano nella descrizione dei paesaggi campestri, boschivi e montani, nella varietà della vegetazione che riveste la terra polacca. Le liriche sono impregnate di un forte sapore locale. L'autore nomina i luoghi della sua infanzia e giovinezza: Tatra¹, Beschidi², Madohora³, Alwernia⁴. A volte appaiono figure legate alla sua storia personale della sua regione; ad esempio spesso menziona un vecchio scultore popolare, Jędrzej Wowro⁵. Non mancano i personaggi leggendari come Polon⁶,

¹ I Tatra sono la più alta catena montuosa nella regione meridionale dei Carpazi in Polonia.

² I Beschidi (pol. Beskidy) sono una catena di montagne che costituisce la parte settentrionale dei Carpazi Occidentali.

³ Madohora è il nome di una roccia spezzata, la più alta vetta della catena Beskid Mały a nord-est da Żywiec, alt. 929 m., coperta di boschi in prevalenza di abete; riserva naturale.

⁴ Alwernia è un villaggio nei pressi di Cracovia, dove si trova una chiesa e un monastero dei Francescani (Bernardini) del XVII secolo.

⁵ Jędrzej Wowro (1864–1937) da Gorzeń, vicino a Wadowice, era un artista popolare autodidatta che viveva sui monti dei Beschidi; scolpiva nel legno le immagini dei santi. Karol Wojtyła ha conosciuto personalmente l'«arciscultore dei Beschidi», apprezzandone profondamente le opere.

⁶ Polon fu il capopopolo della tribù dei Polanie.

Piast⁷, i rappresentanti storici dell'antico ceppo slavo: Mieszko I⁸, Boleslao il Coraggioso. Nello scorrere delle poesie rivivono soprattutto le usanze popolari polacche e slave: specialmente la *sobòtka*, ossia *kupała*, cioè la festa del solstizio, i canti, anche quelli provenienti dal mondo pagano, le danze polacche, prima fra tutte la polonaise, ma anche la masurca. Devo dire che è particolarmente arduo rendere il retroterra storico-culturale polacco.

I concetti wojtyliani a volte si esprimono mediante i simboli e le allegorie. Il poeta per parlare del Santissimo Sacramento si serve della simbologia cristiana. Il calice è quello dell'Eucaristia. In congiunzione con l'Ostia consacrata, esso è simbolo della fede cristiana. Appare per esempio il simbolo del pellicano, che lacera il proprio petto. Lo stesso simbolo che si trova sul tabernacolo della chiesa dei padri Carmelitani a Wadowice, molto frequentata da Wojtyła in tenera età.

In una delle poesie intitolata *Ballata delle arcate di Wawel* traspare nettamente la concezione allegorica della storia come un concerto, nel quale un Dio musicista suona il pianoforte del mondo i cui tasti bianchi corrispondono alle «bianche aiuole», tempi di pace e i neri alle «spade», tempi di guerra. In Wojtyła perfino l'economia della salvezza è storicizzata nelle vicende della Polonia che viene paragonata ad Israele, mentre Gerusalemme è per lui Cracovia.

Nel campo semantico occorre esaminare alcune scelte traduttive da me tentate, perché non tutti i termini polacchi hanno corrispondenti italiani soddisfacenti. Perciò a volte dovevo chiedere al lettore di avvicinarsi al testo, anziché

⁷ Piast fu il primo sovrano polacco, secondo la leggenda un contadino, che dopo essersi fatto riconoscere capo della tribù dei Polanie, impose il suo dominio anche alle tribù della Grande Polonia e fondò la dinastia dei Piast, destinata a regnare sulla Polonia fino al 1370.

⁸ Mieszko I fu il primo sovrano storico della dinastia dei Piast, duca in Polonia dal 960 circa, morì nel 992. Durante il suo regno unificò i territori polacchi in un unico stato etnico; nel 966 abbracciò la fede cristiana, organizzò la Chiesa polacca al modello in vigore nel Sacro Romano Impero.

avvicinare il testo al lettore. Solo alcune parole come *sobótka*⁹ e il suo sinonimo *kupała*, (cioè ‘festa popolare celebrata nella notte di solstizio’) ho lasciato non tradotte. Certi termini espressi nella lingua di partenza con una sola parola, hanno richiesto nella lingua d’arrivo delle espressioni perifrastiche più idonee a rendere il senso esatto della parola originale. Per esempio *perć* vuol dire ‘sentiero ripido di montagna’. Purtroppo nella poesia non sempre conviene allungare il verso, e così i termini polacchi tipo *świątkarz* cioè ‘scultore popolare delle immagini sacre’ e *świątek* ‘frutto del suo lavoro’ che derivano dalla parola *święty* ‘santo’ se tradotti semplicemente ‘scultore’ e ‘scultura’ vengono impoveriti.

Grande difficoltà pongono al traduttore alcuni campi semantici come quello dell’abbigliamento o della gastronomia, in cui si sperimenta la mancanza di corrispondenze biunivoche (cioè l’anisomorfismo) tra i sistemi linguistici. Un altro delicato problema sono i termini polisemici ad esempio «*żywicze źródło*» può significare ‘fonte vivificante’ oppure ‘fonte resinosa’. In questi casi la scelta è operata in base alla sensibilità del traduttore, ma si offre sempre in nota l’interpretazione alternativa.

La traduzione delle poesie da me eseguita è ispirata soprattutto all’esigenza di rispettare i contenuti dei testi nel contesto del pensiero di Karol Wojtyła. Per quanto possibile mi sono impegnata nell’arduo programma di far corrispondere parola per parola, verso a verso con la massima fedeltà. Ho cercato nello stesso tempo di rispettare nel limite del possibile la forma metrica, il ritmo del verso e la rima, giacché sacrificare sistematicamente le caratteristiche stilistiche equivarrebbe a tradire la poesia. Devo ammettere che la riproduzione della rima è stata raramente possibile, più spesso sono riuscita a

⁹ La *sobótka* è una festa popolare legata all’inizio dell’estate; residuo di riti precristiani, viene celebrata nella notte del solstizio, allo scopo di propiziare un abbondante raccolto, la salute e il successo per tutti coloro che vi partecipano. Fra danze e canti i convitati saltano al di sopra dei falò, gettano nel fuoco erbe medicamentose e lanciano in acqua corone di fiori affinché le alluvioni non danneggino le case e i campi dell’uomo.

mantenere le assonanze. Meno difficile è stato ricostruire il ritmo del verso. Ho prestato la massima attenzione alla resa dell'andamento veloce dei versi, giocato sulle frasi brevi, con numerosi punti esclamativi, come ad esempio nel poema *Mousike [1]*, o sul tono maestoso realizzato mediante i versi più lunghi composti prevalentemente dalle parole piane, ossia toni melanconici e sentimentali di carattere lirico-meditativo.

Nella traduzione la suddivisione in versi è sempre scrupolosamente rispettata, e per quanto possibile sono mantenute le forme metriche usate da Karol Wojtyła; in fondo la poesia si apprezza perché è poesia, non perché ha determinate caratteristiche metriche.

Nelle liriche di Karol Wojtyła si riscontrano spunti stilistici di diversa provenienza e soluzioni artistiche particolari. Oltre alla classicità, sono ravvisabili chiari elementi del romanticismo, del neoromanticismo e della poesia del 900. Come eco della formazione classica del papa ritornano continuamente figure retoriche (come l'allitterazione, la paronomasia, l'iterazione, il climax ecc). Sono frequenti i riferimenti al mondo greco antico, specialmente ad Atene, con la sua tradizione di arte e di filosofia. L'amore per la letteratura romantica lo spinge a adottare stilemi derivati dai sommi poeti polacchi (Słowacki, Mickiewicz e Norwid). Nella fase iniziale della creazione poetica Wojtyła sembra essere profondamente attratto anche dalla letteratura della Giovane Polonia. Lo incantano soprattutto i drammi di Wyspiański. Spesso e volentieri si serve degli stilemi del poeta regionale Emil Zegadowicz di Wadowice. Inoltre, negli anni Trenta del Novecento in tutta Europa si è affermata la corrente dell'ermetismo, alle cui poetiche il nostro autore si dimostra sensibile. In Wojtyła si rivela precocemente la personalità del profeta; a differenza di tanti altri poeti dell'epoca che si perdevano nella ricerca di Dio, lui ha trovato la verità, allora gli si pone il problema di come trasmetterla. Fra molti versi profetici presenti nelle poesie giovanili, trovo molto interessante il primo *Totus tuus* di Karol Wojtyła diciannovenne e lo vorrei leggere:

“– Vedi, madre – occorre in qualche luogo sfondare il grande portone, sbarrato, e occorre rompere la porta potente verso il Chiarore. Ogni giorno nelle chiese di quercia occorre desiderare e sentire come il canto si abbassa alle nostre corde. Occorre costruire le chiese personalmente. Con la giovinezza, con un’anima – sai, madre – l’anima santa e angelica. Con essa si edifica la chiesa desiderata, con essa che è pura e innocente come un bambino – con essa. O madre mia, ecco ti rivelo il mio edificio e schiudo il segreto dei miei desideri, questa moltitudine slava e il dolore che si abbattono su di me. Lo so, madre, tu dici – non smettere – – Non smetto, o madre mia, voglio soltanto stringermi un po’ alle giornate di primavera, ai ricordi, ai ricordi, al tuo petto materno, con affetto, con affetto – – e di nuovo siete vicini, vicinissimi, accanto a me¹⁰”.

È interessante scoprire che questa vocazione alla poesia precede e prepara la vocazione pastorale in Karol Wojtyła. Per noi conoscere Wojtyła poeta vuol dire capire le premesse lontane e le fonti della singolare missione di quest’uomo sulla terra.

Prima di lasciare la parola alla professoressa Lia Fava Guzzetta vorrei invitare tutti i presenti a vedere insieme un filmato realizzato dalla Rai per il nostro convegno con i discorsi del papa fatti a braccio, che rendono testimonianza della vera ricchezza della lingua italiana di Giovanni Paolo II. Grazie.

¹⁰ K. Wojtyła, *Le poesie giovanili*, cura e traduzione di M. Burghardt, Roma 2004, p. 169 (...e quando Davide giunse alla sua terra madre).